

CA
NALE



un bambino come Noi

I BAMBINI DELL'ORATORIO DI RANZO



K 5928076

D 5823907

T V 853 BAR 1

VEZZANO_

Sezione n. 1

TV 853 BAR 1

K 5928076

D 5823907

22590

I bambini dell'oratorio di Ranzo
presentano

BARTOLOMEO

UN BAMBINO COME NOI

Con la collaborazione:

dell'autore del racconto Ettore Parisi,
dell'esperto illustratore Umberto Rigotti,
delle maestre di turno,
Cinzia, Loreta, Nives e Ornella.

Questa é la storia della battaglia di Ranzo del 1703 raccontata da Bartolomeo Sommadossi, nato nel 1692, figlio dell'unico caduto del paese in quella guerra. Le persone presenti nel racconto sono vere, cosí come gli avvenimenti principali.

Storia liberamente tratta (in sintesi) dal racconto dell'autore.



Mi presento

Mi chiamo Bartolomeo Sommadossi e ho 11 anni. Vivo a Ranzo, dove sono nato. Il paese conta un centinaio di abitanti distribuiti fra 9 cognomi. Mio padre si chiama Giuseppe e mia madre Margherita Nicolini. Ho 3 sorelle: Maria Maddalena, 23 anni, Beatrice, 19 anni, Maddalena, 15 anni e un fratellino, Nicolò Giuseppe di 7 anni. Un'altra sorellina, anch'essa di nome Beatrice, è morta 20 anni fa all'età di un anno, nel 1683. La vita qui in paese è molto dura.



I nostri passatempo

La campagna rende poco: frumento, segala, orzo e fieno per la mucca e l'asino che quasi ogni famiglia ha nella stalla. Ci sono tante capre che noi bambini portiamo al pascolo assieme alla mucca e qualche volta all'asino, quando non impegnato per i lavori nei campi o nel trasporto della slitta carica di legna raccolta in Bael o di fieno dei prati di Gaza. Per noi bambini portare gli animali al pascolo è un divertimento perché possiamo giocare fra di noi senza le sgridate dei genitori e gli altri vecchi del paese, sempre nervosi e infastiditi dal nostro chiasso. Oltre al gioco, occupiamo il tempo del pascolo per raccogliere i "vincei" per i conigli. Nei periodi buoni cerchiamo funghi, lumache e nidi di uccelli. Qualcuno di noi prepara delle trappole per prendere al laccio le lepri e gli "archetti" per catturare gli uccelli. Io al pascolo ci vado molto volentieri perché talvolta viene anche Elisabetta Rigotti che ha un anno più di me quando posso, le regalo parte dei miei funghi, o delle mie lumache. Una volta le ho dato una lepre che era rimasta nel mio laccio. Il luogo preferito per il pascolo è la "Val del Forno". Che forse si chiama così perché spesso ci costruiscono una "calchera" dove cuociono i sassi per farne calce, sempre utile per riparare i muri delle case. Il periodo più bello per andare al pascolo è l'autunno; liberi dai lavori nei campi, ci ritroviamo anche più di 15, compresi i bambini dai 3 ai 6 anni, consegnati ai fratelli più grandi per stare "fuori dai piedi".



Mi dimenticavo altri lavori che facciamo durante il pascolo: fare “farlet” per il letto delle mucche e tagliare l’erba del bosco nei posti che le mucche e perfino le capre non riescono a raggiungere. Durante i mesi freddi, quando gli animali rimangono nelle stalle, aiutiamo i grandi a scavare i “gregi” per costruire nuovi campi tenuti su da muri di sassi fatti rotolare dalle pendici di Bael. Oltre che il pascolo, a noi bambini ci diverte molto anche il filò.

Il filò

Alla sera ci riuniamo a gruppi di familiari e parenti nelle stalle. Mentre ognuno esegue dei lavoretti adatti alla propria età, diversi a seconda della stagione, le donne più anziane raccontano le storie. Sono racconti bellissimi, di principi, fate e fantasmi. Talvolta gli uomini, quando non sono lontani, raccontano del loro lavoro stagionale di taglialegna che li porta a Ora, Egna, Salorno, Bronzolo, Laives e perfino a Bolzano. Si radunano in squadre e quando il bosco è quasi tutto tagliato, alcuni preparano una grande zattera sul fiume Adige con la quale trasportano il legname a Trento dove lo vendono ai cittadini. Noi restiamo affascinati nel sentire parlare di città dove la gente fa dei lavori che non riusciamo nemmeno ad immaginare, dove i signori girano per le strade con bellissimi carri tirati da due o anche quattro cavalli. Qualcuno dei grandi ha conosciuto uomini e perfino donne che sanno leggere e scrivere anche se non sono preti. Anche a me piacerebbe imparare a leggere e scrivere, ma dovrei diventare prete e dire addio ad Elisabetta.



La difesa

In questi giorni, siamo all'inizio dell'estate, durante i filò si parla di una guerra lontana che però si sta avvicinando. Dicono che a fine anno un migliaio di soldati francesi su 10 barconi abbiano tentato di sbarcare a Riva e che siano stati respinti. Mio padre dice che tenteranno ancora, perché è stato messo in allarme dal suo comandante Secondino Zorzi di cenico. Può darsi che debba partire per fermare i francesi.

Mio padre è tornato dal Casale e sta lavorando su cima Garzolet. Assieme agli altri paesani e a molti uomini del Banale stanno ammucciando sassi lungo i sentieri che dal Dos de la Meda percorrono le pendici del Dain fin sopra il paese di Sarca. Sarà una bella accoglienza per i francesi se riusciranno a risalire la valle del Sarca. Dalle pendici del Casale fino a cima Garzolet ci sono gruppi di schützen e contadini pronti a sparare e a gettare su di loro sassi e tronchi d'albero.



Arrivo dei francesi

26 agosto 1703. All'improvviso dalla valle sono arrivati numerosi soldati francesi armati di tutto punto. Fortunatamente chi stava sui sentieri del Dain li aveva visti partire da Castel Toblino e ha avvertito il paese. Siamo scappati sul monte Bael con capre, mucche e tutto quello che abbiamo potuto portare con noi. Dal Dos Alt possiamo vedere le nostre misere case con i tetti di paglia profanate dai nemici. Per fortuna i francesi si interessano della cima Garzolet e del Dain e non sono così numerosi per poter perlustrare anche Bael.



Francesi in paese e arrivo dei schützen con battaglia

27 agosto 1703. L'alba arriva con grande fracasso. Durante la notte, parte dalla Pontera e parte attraverso Bael, centinaia di schützen e di paesani del Banale, fra i quali anche gli uomini di Ranzo, compreso il mio papà, si sono portati intorno alle case di Ranzo e hanno cominciato a sparare contro i francesi. Le sentinelle hanno avuto appena il tempo di dare l'allarme che una pioggia di fuoco ha investito le case nelle quali dormono i nemici. Noi bambini corriamo sul Dos Alt per vedere cosa sta succedendo. Sono molto preoccupato per il mio papà che non è più tanto giovane e sarebbe in difficoltà se dovesse scappare dalla battaglia. In novembre compirà 64 anni. La giornata è serena ma il vento della notte ha aumentato la sua intensità. Sentiamo i colpi dei moschetti mischiati al suono dei pifferi e dei tamburi delle compagnie di schützen. Vediamo i francesi che scappano da tutte le parti. Qualcuno corre verso la valle saltando i muri dei campi, inseguito dalle schioppettate dei nostri. Tutti gridano, ma le grida più forti sono i lamenti dei feriti, per gran parte fra i francesi. Un po' alla volta questi si ritirano dentro le mura del cimitero che circondano la chiesa. Qui si riorganizzano e cominciano a rispondere al fuoco. Sono soldati che hanno combattuto in tutta Europa e sono superiori a qualsiasi esercito. I nostri sono costretti a ripararsi dietro le case che hanno il piano terra fatto di muro e la parte superiore, dove viene messo il fieno a seccare, fatto di legno. Come ho già detto il tetto è di paglia. La battaglia è in stallo. Le grida dei combattenti diminuiscono e si sentono quasi solo i lamenti dei feriti mischiati al crepitio degli spari. Nel frattempo anche le mamme, i vecchi e i bambini piccoli ci hanno raggiunti. La situazione in paese ci sembra rassicurante, anche se il tempo passa senza variazioni. Nessuno di noi pensa che i pochi francesi che sono riusciti a scappare avranno avvertito il campo di Sarche con il pericolo che arrivino i soccorsi per gli assediati nel cimitero.



Incendio e sconfitta dei francesi

All'improvviso, dalle case addossate alla chiesa, si alzano alte fiamme. Qualcuno ha avuto una grande idea (purtroppo con conseguenze tragiche per noi di Ranzo). In pochi minuti, alimentate dal forte vento, le fiamme circondano il cimitero. Si alza un fumo nero che raggiunge il nostro punto di osservazione. A malapena riusciamo a vedere i francesi che abbandonano il loro riparo, sempre sotto il tiro dei nostri. Qualcuno è avvolto dalle fiamme e grida più di tutti. Non so cosa pensano quelli che sono con me; io sono eccitatissimo e penso solo che il mio papà è salvo, che ha vinto la battaglia e dimentico che la mia casa è ridotta a un mucchio di tizzoni fumanti. I francesi superstiti sono circondati dai nostri che li conducono sopra il paese, dove le fiamme e il fumo permettono ai capi di comunicare le loro decisioni. Poco dopo partono tutti lungo la strada che porta al Banale portandosi al seguito i prigionieri. Appena in tempo.



Fuga dei francesi

Vediamo spuntare in fondo alla valle di Ranzo gli avamposti dei soccorsi francesi. Quando si rendono conto di quello che è successo, capiscono che non c'è più niente da fare e che sarebbe pericoloso inseguire i vincitori lungo sentieri sconosciuti. L'esercito francese ha parecchi prigionieri da scambiare quindi desiste e ritorna a Sarca. Arriva il mio papà assieme agli altri ranzesi che con lui hanno partecipato alla battaglia. Ci dice che i francesi erano 200: 56 sono morti, dieci sono riusciti a scappare e gli altri sono prigionieri. I nostri erano 700, parte schützen al comando di Cazzani di Egna, parte paesani del Banale al comando di Zorzi di Stenico e parte soldati austriaci. Siamo scesi a Ranzo. Che desolazione! Tutte le case sono bruciate. Sono rimasti i muri anneriti che racchiudono macerie ancora fumanti. Solo la chiesa è ancora in piedi, anche se priva della porta e delle finestre bruciate dal fuoco. Gli schützen con qualche decina di soldati sono tornati in paese e stanno costruendo delle baracche per accamparsi. Continueranno a presidiare Cima Garzolet e i sentieri del Dain per contrastare i francesi. Noi piccoli rimaniamo con gli animali sopra il paese. I grandi cercano nelle rovine delle case se qualcosa si è salvato. Il fieno, le granaglie e tutto quanto si era messo da parte per l'inverno è perduto. I campi intorno al paese con il frumento, l'orzo, la segala e l'avena sono distrutti; si sono salvati i vigneti di Clei e quelli del Piantol e qualche campo di grano lontano dal paese. Le donne non riescono a trattenere il pianto. Si profilano giorni tragici per noi tutti. Gli schützen che presidiano il paese ci portano notizie. I francesi stanno andando verso Trento.



Ultima battaglia e morte del papà

6 settembre 1703. Giunge voce che l'esercito francese comincia a ritornare verso il Garda. Gli schützen e tutti gli uomini validi del Banale, compreso il mio papà, sono ancora sui sentieri del Dain, pronti a lanciare i sassi rimasti e a sparare sui francesi in ritirata. Ma il Vendôme questa volta non vuole farsi sorprendere. Dai campi di Sarca e Vezzano fa salire due colonne di soldati verso Ranzo e Margone. Tutti li attendono sulla strada della valle di Ranzo ma i francesi hanno studiato bene il piano: una colonna sale dal sentiero dello Scal verso Margone e l'altra attraverso il monte Olivetto, aggirando le sentinelle che stanno a guardia della valle. Si sentono i rumori delle schioppettate; dai campi sotto il paese e dalle pendici di cima Garzolet arrivano correndo trafelati i nostri difensori. Scappiamo anche noi verso Bael. Non c'è stato il tempo di radunare gli animali, e d'altronde sarebbero troppo lenti per correre con noi. Noi bambini arriviamo sul Dos Alt e vediamo ancora i vecchi che arrancano lungo i sentieri della montagna. Vediamo arrivare i soldati francesi in quello che era il nostro paese. Non hanno più nulla da perdere; la chiesa non la toccano perché anche loro sono cristiani. Radunano gli animali sparsi per i prati e alcuni militari li conducono verso la valle: saranno sacrificati alla mensa francese. Gli schützen e i paesani in fuga trasportano alcuni feriti. Sono di nuovo angosciato per il mio papà. Come scende la sera da dietro le Cruze si scorgono i bagliori dei fuochi: hanno incendiato anche Margone. Durante la notte si vedono colonne di soldati che salgono da Margone lungo i sentieri del Gaza. E si continua a sparare. All'alba si possono scorgere i francesi marciare

sui prati del Gaza; i nostri si sono ritirati a Molveno. Si fa giorno. I francesi si accampano a Ranzo e parecchi di loro rimangono sui sentieri del Dain per assicurare il passaggio dei compagni; dal Gaza scendono a Terlago dove si uniscono ai commilitoni in ritirata da Trento. Un gruppo di francesi si installa in una grotta sulle pendici del Dain a picco sul lago di Toblino: ora tutti la chiamano "el coel dei francesi". Non possiamo tornare a Ranzo e aspettiamo il ritorno dei nostri uomini. Arrivano e si capisce che è successo qualcosa di grave; vedo lo zio Simone parlare sottovoce con la mamma che scoppia a piangere.



scopri
dualo
aspet
tutti
instan
si un
per s
si
swi



Sono già parecchi giorni che le donne piangono spesso, ma il pianto della mamma è più disperato del solito. Sento una fitta al cuore e penso al mio papà che non è tornato assieme agli altri. La mamma viene da me e mi prende fra le braccia assieme a Beatrice, Maddalena e Nicolò e tutti assieme piangiamo senza attendere che ci dica che il papà è morto a Dorsino dove era stato portato ferito.

I francesi, andandosene, hanno evitato l'ultima crudeltà e hanno lasciato in piedi le baracche che avevano costruito. Possiamo così sfruttare un riparo mentre si cerca di riparare quello che rimane delle vecchie case. I grandi sono partiti in cerca di lavoro così le riparazione le fanno i vecchi e le donne. Noi bambini li aiutiamo come possiamo. Non abbiamo animali da portare al pascolo e non serve fare erba e farlet; raccogliamo la legna per l'inverno che si avvicina. Spesso scendiamo nella valle a chiedere un aiuto alle famiglie dei contadini ma anche loro hanno dei problemi di carestia e quindi raccogliamo poco. È meglio che niente perché la fame ci rode lo stomaco.



La ricostruzione

Io ho compiuto 12 anni; dalla morte del papà sono diventato l'uomo di casa. Vado tutti i giorni nella valle ad aiutare i contadini e porto a casa qualcosa da mangiare ed anche qualche soldo. Il mio sogno è di comperare una mucca; e anche un asino che aiuti la mia mamma e le mie sorelle nel lavoro dei campi. Dalla morte del papà la mia mamma non ha smesso un minuto di lavorare; è sempre stanca e pallida ma cerca di farci coraggio quando ci prende lo sconforto. Ora il grano è alto e promette bene. Siamo all'inizio di luglio.





i bambini disegnano

Marco

Maria Viviana

Adam

Giulia

Laura

Sabrina

Chiara



Matteo

Veronica

Fabrizio

Giada

Alessio

Lisa

Veronica

mancano le ragazze: Anna e Zaira

18
INT E